

## ALLEGATO N° 20 – Testimonianza Accossato

Torino, addì 1° ottobre 1864.

GUARDIA NAZIONALE  
DI TORINO

COMANDO SUPERIORE

*N° d'ordine del Prot. 829*

OGGETTO  
Relazione sui servizi prestati  
dalla milizia il 21 settembre 1864

Il signor Generale Accossato Capo dello Stato Maggiore avendo, per ordine mio, redatto un rapporto sovra i servizi prestati da questa milizia il 21 scorso mese, io mi fo carico di trasmetterne copia alla S. V. Ill<sup>ma</sup>, perchè dai fatti ivi accennati e che non ammettono contestazione sia fatta palese l'insussistenza delle calunnie che si vollero da taluni addossare alla nostra milizia per quei dolorosi avvenimenti.

*Il Luogotenente Generale Comandante Superiore*  
VISCONTI D'ORNAVASSO

*All'Ill<sup>mo</sup> Signor Sindaco*

*Illustrissimo signor Generale!*

Le maligne insinuazioni che, diffuse non senza scopo da taluni, furono da altri accolte e ripetute contro la nostra Guardia nazionale, tendenti a far credere che dessa non abbia risposto alla chiamata per mantenere l'ordine nei deplorabili sgraziati giorni, mi aveano di già fatto sentire il bisogno di redigere un rapporto sull'avvenuto, prima ancora che mi fosse ordinato dalla S. V. illustrissima, e ciò allo scopo di drizzare la sviata opinione dei pochi sul conto di quella forza cittadina che, prima fra tutte a non curare sacrifici d'ogni sorta per il bene della patria comune, accorse mai sempre numerosa ogni qualvolta la si richiese di difendere o proteggere la tranquillità e sicurezza della città.

E quantunque sia triste cosa il dovere, o signor Generale, riandare un passato da cui non possono scompagnarsi memorie di lugubri scene, pur volentieri mi vi accingo, certo essendo che la mia relazione, confortata nelle più essenziali parti o da irrefragabili documenti, o da autorevoli testimoni, varrà a fare la luce e dileguare i malaccorti giudizi che si emisero sulla nostra milizia.

Esporrò per intero ed in modo dettagliato le vicende tutte alle quali si ebbe parte, non ommettendo quelle stesse che dalla S. V. illustrissima furono presenziate e che sono le più importanti.

Nella sera del 20 corrente mese il signor Sindaco porgeva comunicazione a questo Comando di una lettera della Questura, colla quale, in vista di presumibili tumulti, si chiedeva fosse tenuta mezza compagnia in quartiere a sua disposizione per il giorno successivo. Ordinatommi di soddisfare tosto a tale richiesta, io vi provvedeva, ed in fatti alle ore 8 antimeridiane del giorno 21 era la medesima disponibile in quartiere sotto gli ordini del sottotenente della dodicesima compagnia, quarta legione, signor Carlo Aiassa. (Vedi *Allegato*

n° uno.).

In questo frattempo io ricevevo invito di trovarmi dal signor ministro dell'interno per le ore 11 antimeridiane del 21 stesso onde concertare sovra affari di servizio. Uguale invito essendo pur stato diretto alla S. V. illustrissima, amendue vi ci recammo, previa però partecipazione verbale datane al signor sindaco.

Giunti al portone d'ingresso, incontrammo il signor questore cavaliere Chiapussi che pur era stato chiamato al nostro convegno, il quale, a me rivoltosi, avvertiva essere occorso sbaglio nella lettera diretta la sera antecedente al signor sindaco, perchè aveve di mezza compagnia fosse sua intenzione di richiedere un mezzo battaglione; m'interrogava se già avessi ricevuto nuove istruzioni in tale conformità, ed io rispondeva non essermi ancora tenuto di ciò parola, ma che al ritorno sarei passato dal signor sindaco a prendere i necessari ordini.

Saliti dal signor ministro ci trovammo colà riuniti col signor prefetto, col comandante degli Allievi carabinieri, col questore che si era accompagnato con noi e coi signori comandanti delle quattro legioni della nostra Guardia nazionale.

Esordiva il prefato signor ministro con brevi cenni sulla situazione generale delle cose; soggiungeva che per ordini avuti dal Re era tenuto ad impedire qualsiasi tumulto; avere in proposito già favellato colla S. V. illustrissima; tuttavia essergli parso opportuno di sentire eziandio l'avviso dei signori capi delle quattro legioni sul punto di sapere se si potesse far calcolo sull'intervento della Guardia nazionale nel caso venisse l'ordine turbato.

Rispondevasi dalla S. V. illustrissima avere la milizia di Torino compiuto ognora al debito suo e che però era pienamente persuasa non sarebbe ella mai venuta meno a sè stessa.

Desiderando inoltre il signor ministro dell'interno di conoscere in modo più preciso lo spirito della milizia nazionale in tali circostanze, sorgeva, dopo alcune poche parole e a di lui nome, il signor prefetto a muovere una seconda domanda.

Che il Governo cioè bramava sapere francamente qual contegno avrebbe tenuta la Guardia nazionale intervenendo sotto le armi qualora fossero scoppiati disordini, non disconoscendo egli che trattavasi di fatto per nulla favorevole a' di lei interessi.

Allora rispos'io che tutti indistintamente potevamo assumerci la più ampia responsabilità sull'adempimento, per parte della milizia che sarebbe intervenuta sotto le armi, del suo mandato, e che non avrebbe per nessun verso disonorata la divisa della quale è rivestita. Soggiunsi conseguentemente che io ravvisava di tutta necessità:

1° Ch'ella fossevi chiamata per tempo;

2° Che non venisse esautorata la sua azione col far intervenire in pari tempo altro corpo armato, cioè compagnie o pelotoni di Carabinieri o di guardie di pubblica sicurezza.

Tale ultima istanza avendo suscitato alcune osservazioni per parte del colonnello comandante gli Allievi carabinieri inerentemente al loro servizio di polizia, in allora soggiunsi che tale mia domanda non voleva per nulla alludere al detto servizio in pattuglie isolate di pochi individui come nei tempi normali.

Instavo in terzo luogo che si dovesse stabilire un'unità di comando ed il modo dell'immediato rapporto fra tutti quelli che avrebbero preso parte alla repressione dei temuti disordini nel caso che insufficiente si ravvisasse l'opera della milizia, e ciò al fine di non rinnovare il disgustoso accidente occorso all'epoca dei tumulti degli studenti dell'Università, in cui poco mancò che questi si trovassero rinchiusi tra una compagnia di bersaglieri ed una della milizia, togliendo così loro il mezzo di potersi sciogliere alle intimazioni prescritte dalla legge.

Accennatosi quindi alla forza che doveasi somministrare, secondo la nuova richiesta della Questura, per la sera (essendo l'assembramento supposto dal signor cavaliere Chiapussi per le ore 8 pomeridiane in piazza d'Armi) io dichiarai che la medesima sarebbesi trovata immancabilmente per le ore 6 pomeridiane a disposizione dell'autorità, come fu diffatti.

Spiegavo che per mancanza di tempo avrei completato il mezzo battaglione richiesto col far intervenire altri graduati e militi sotto le armi, e col richiamare eziandio, al cambio delle guardie in quartiere tutte quelle smontanti.

Instavo fermamente per ultimo che fossero li ordini fatti pervenire in iscritto onde escludere ogni possibile equivoco.

Le succennate osservazioni ed istanze furono pure riconosciute giuste dallo stesso signor ministro dell'interno, per cui la sua risposta fu: che si fossero prese al riguardo le opportune intelligenze tra il signor sindaco ed il signor questore.

Dopo questi concerti ci dipartimmo tutti lasciando solo in compagnia del signor ministro il prefetto, il questore, ed il comandante degli Allievi carabinieri.

Al mio ritorno credetti di comunicare al signor sindaco il colloquio e gli accordi come sovrintesi, e il medesimo confermando la nuova domanda della Questura poco prima pervenutagli per mezzo battaglione ordinavami di provvedervi al più presto. Io gli additai i mezzi con cui avrei ottemperato a' suoi ordini, mezzi di cui avevo già fatto parola poco prima al Ministero e che mi parevano gli unici per raggiungere il desiderato scopo.

Ottenuta l'approvazione del signor sindaco da lui mi congedava, e fatto subito ritorno al Comando diedi le volute disposizioni nel senso suaccennato.

Circa le ore 6 pomeridiane del detto giorno la S. V. illustrissima si affrettava di comunicarmi la lettera poco prima ricevuta dal signor ministro dell'interno, nella quale dicendosi non avere il Comando ottemperato alle richieste della Questura coll'invio della Guardia nazionale, pregava di mandarne un competente numero e nello stesso tempo d'inviar me a prendere concerti per la sera, raccomandando però in ogni caso di non battere la *generala*.

Recatomi tosto al Ministero, e introdotto, in assenza del ministro, dal signor segretario generale, questi domandavami del perchè non avessi, ad invito del questore, mandata la mezza compagnia che dovevo ritenere a di lui disposizione; ed io rispondeva, assicurandolo che dal mattino fino a quel momento non mi ero mosso dalle sale del Comando salvo che per recarmi al Ministero, ma che non aveva il Comando ricevuto domanda alcuna di milizia nè per iscritto nè verbale.

Gli dichiarai che in quell'istante eravi disponibile non solo la mezza compagnia, ma ben anche il mezzo battaglione, ed esprimendo il comune rincrescimento pei dolorosi fatti avvenuti alle ore 4 circa pom. in piazza San Carlo senza che la Guardia nazionale vi fosse stata chiamata, finivo con rinnovare il voto espresso nel mattino, che cioè per iscritto fossero emanati gli occorrenti ordini a scampo d'ogni equivoco.

Intanto, a causa dei tristi eccessi cui erano trascorse le guardie di polizia poche ore prima in piazza San Carlo, numerosi e minacciosi assembramenti avevano luogo sulla piazza stessa e fu in quel mentre appunto che la S. V. ordinava fosse disposta sotto le armi la forza presente in quartiere per ottemperare agli ordini contenuti nella or accennata lettera del signor ministro.

Informato poi il signor sindaco al mio ritorno del nuovo colloquio avuto al Ministero, manifestò avviso che si dovesse per ogni buon fine far battere la *generala*; ma da me osservatogli che il signor ministro, nella lettera appunto che era stata cagione della mia novella gita al Ministero, avesse raccomandato che ciò non si effettuasse, egli vi desistette.

Presi quindi alcuni altri concerti col signor sindaco relativamente alla forza presente sotto le armi, e disceso seco lui per assicurarci che gli ordini dati dalla S. V. fossero eseguiti, mi venne fatto in quell'istante rapporto dal sottotenente signor Aiassa, comandante la mezza compagnia che trovavasi dal mattino in quartiere a disposizione della Questura, che un individuo, qualificatosi agente della polizia, erasi dopo le 2 pomeridiane di quel giorno a lui presentato per conoscere a quale cifra ascendeva la forza a' suoi ordini, ed all'occorrenza di quanti uomini avrebbe potuto disporre e che da lui si rispondeva non poter disporre di verun milite senza un ordine speciale del Comando superiore o del signor sindaco. (*Vedi Allegato n° due*)

Continuavano in questo frattempo a giungere notizie che si accresceva la folla ed era imminente qualche disordine sulla piazza San Carlo, e però partiva lo stesso signor sindaco con tutta la forza disponibile e già divisa in forti pattuglie coi rispettivi ufficiali e tamburini a quella volta;

I rapporti dei comandanti le medesime, signori

Rovere Giovanni	capitano	6° compagnia	2° legione
Ramella Giovanni	luogotenente	1° compagnia	1° legione
Schina Edoardo	id.	id.	id.
Turaglio Domenico	id.	id.	id.
Calleri Ant. Maria	sottotenente	id.	2° legione
Boeris Giuseppe	id.	id.	3° id.

fanno prova abbastanza che la forza richiesta la si trovava tutta presente all'ora fissata e riuscì non poco a frenare la folla e rendere così meno gravi le conseguenze del temuto disordine, che in quella sera stessa però riuscivano funestissime nella piazza Castello;

Ognuno attesta dei modi conciliativi adoperati e dalla cavalleria e dalla fanteria colla popolazione e della condiscendenza e deferenza dimostrata in quella sera verso la milizia al punto e di togliere le baionette dal fucile a semplice di lei invito, ed a semplice di lei invito ritirarsi dai posti occupati quando in quei posti ravvisava conveniente stanziarsi la milizia stessa.

Intanto circa le ore nove veniva battuta la *generala* per ordine del signor sindaco e per autorizzazione avuta dal Ministero, ed essendo la milizia accorsa in discreto numero venne tutta rivolta verso la Questura, ove risulta avere continuato nell'opera sua di conciliazione, ed avere finito con porsi una parte a custodia della Questura stessa facendovi ritirare la truppa e sciogliendosi solo quando era cessato ogni timore di disordine, cioè alle ore 2 antimeridiane del 22.

Dei fatti occorsi nella sera di tal giorno mi astengo dal far parola perchè la milizia raccolta fu per ordine del signor sindaco e dietro concerti presi col signor generale Della Rocca, comandante di tutte le forze armate, trattenuta in quartiere a custodia del civico palazzo, e il richiamare d'altronde alla memoria e senza scopo quelle scene di sangue, oltrecchè non entra nel mio compito, mi sarebbe eziandio troppo doloroso ufficio.

Porrò pertanto fine alla mia narrativa con questi pochi riflessi:

Perchè non fu richiesto l'intervento della mezza Compagnia ch'era fin dal mattino a disposizione della Questura per sciogliere gli assembramenti che seguirono in piazza San Carlo nelle ore pomeridiane?

Non era certo ignorata l'esistenza di questa forza, giacchè le assicurazioni da me date al mattino in presenza del ministro avrebbero dovuto persuadere il signor questore che la mezza compagnia era a di lui disposizione. Sapeva inoltre abbastanza che venne sempre da questo comando soddisfatta ogni richiesta per servizio di pubblica sicurezza, quand'anche non gli si sia mai dato risposta per iscritto.

O si dubitava forse che la mezza compagnia non fosse sufficiente?

Sono troppo recenti i fatti di disordini impediti o repressi con poca forza perchè sia creduto possibile un tale dubbio, e d'altronde ognuno sa che la forza della milizia non è costituita in tali circostanze dal numero.

Non sta adunque l'ingiuria lanciata contro la nostra guardia nazionale, che cioè chiamata non abbia risposto all'appello.

Nello stesso modo che essa intervenne in piazza San Carlo alle 7 pomeridiane, e benchè già inasprita la popolazione dall'inqualificabile contegno delle guardie di pubblica sicurezza pur vi seppe evitare ogni serio disordine, ogni conflitto, sarebbe eziandio accorsa qualche ora prima, quando la si fosse voluta, ad impedire l'origine delle sanguinose scene che si ebbero di poi a lamentare.

Che se taluno volesse con quest'accusa alludere al mattino del 22, in cui chiamata una legione intera, pochi realmente furono i militi che si presentarono, io sarei costretto, confessando la cosa, di rispondere:

E con qual animo volete accorressero i cittadini in quel mattino, quando alla sera innanzi, mentre da un canto essi attendevano a conciliare gli animi in piazza San Carlo e vi ottenevano i

più soddisfacenti risultati, si facevano per contro in piazza Castello le scariche sugli inermi cittadini?

A questa milizia non restò e non resta tuttora che rimpiangere di non essere stata chiamata a prevenire od impedire che gli agenti di polizia col loro biasimevole contegno fossero causa degli avvenimenti che tanto contristarono la città, ma non può assolutamente ammettere che la si incolpi e per ragioni d'interesse municipale si accusi d'essersi rifiutata a servizio per mantenimento d'ordine.

I procedimenti d'altronde iniziati al riguardo faranno la dovuta parte di luce sulle cose e sui fatti avvenuti, per cui sarò, io spero, bastantemente dimostrato quanto assurde e mendaci siano le accuse onde è stata fatta segno la nostra Guardia nazionale.

Torino, addì 30 settembre 1864.

Sottoscritto all'originale:  
*Il Capo di Stato Maggiore*  
GIUSEPPE ACCOSSATO

Per copia conforme all'originale:  
Addì, 1° ottobre 1864.  
Il Segretario  
G. FIORA